

# Il fuoco ignaziano

Traduzione dell'articolo:

TIZIANO FERRARONI, "Le feu ignatien", *Christus* 270 (aprile 2021), p. 31-37.

“Un fuoco che accende altri fuochi”<sup>1</sup>. Questa è l'immagine che i gesuiti riuniti in Congregazione Generale nel 2008 hanno adottato per descrivere il dinamismo che sostiene la Compagnia di Gesù fin dalla sua nascita. Questa propagazione per contatto, che ha attraversato i secoli e che ha raggiunto gli angoli più remoti del pianeta, ebbe il suo primo impulso a Parigi, in un piccolo gruppo di giovani studenti che si riunirono attorno ad un meno giovane studente chiamato Ignazio. Gli scritti che testimoniano di questi incontri – il *Racconto del Pellegrino* e le memorie dei primi compagni – non lasciano dubbi: fu in Ignazio che ebbe inizio il processo di combustione che gradualmente coinvolse e aggregò questi giovani. Qualcuno potrebbe vedere, in questa scintilla originaria, il compimento di un desiderio, inciso persino nel suo nome: l'appellativo “Ignazio”, scelto al tempo dei suoi studi parigini per assonanza con il suo nome di battesimo “Iñigo” e per devozione al martire di Antiochia, deriva dalla parola latina *ignis*, che significa appunto “fuoco”<sup>2</sup>.

Dobbiamo però ritenere che Ignazio fu l'unico detentore di questo fuoco e che la Compagnia di Gesù ne ebbe l'appannaggio? Senza dubbio no. Quante donne e quanti uomini, animati da grazie mistiche particolari o investiti di carismi di fondazione, hanno aperto strade inedite in momenti cruciali della storia! E ancora quante persone sconosciute sono state segni di eternità al cuore del quotidiano, grazie alla loro pazienza esemplare<sup>3</sup>! Ciò che costituisce la peculiarità di Ignazio, quindi, non è tanto questo fuoco come tale, quanto il “modo” in cui questo fuoco si è acceso in lui. È da tale “modo” che Ignazio ha ricavato i principi per favorire un’“ignizione” in altri. In esso cogliamo le tracce del suo temperamento e dei fermenti dell'epoca da cui proveniva, ma anche le tracce di un tempo che si stava preparando, quello della modernità, di cui Ignazio fu, a sua maniera, uno dei precursori. Si potrebbe dire che, se i tempi moderni sono stati caratterizzati da una nuova concezione dell'uomo, incentrata sulla soggettività e sui processi per realizzarla, Ignazio è stato uno dei promotori di questo movimento all'interno della Chiesa, sperimentando lui stesso e incoraggiando in altri l'emergere del soggetto spirituale, cioè del soggetto davanti a Dio. Osserveremo come Ignazio fu

---

<sup>1</sup> Titolo del decreto 2 della 35° Congregazione Generale.

<sup>2</sup> JAVIER MELLONI, *Éxodo y éxtasis en Ignacio de Loyola. Una aproximación a su Autobiografía*, Sal Terrae, Maliaño, 2020, p. 117.

<sup>3</sup> Cf. “I santi della porta accanto”, *Gaudete et Exsultate*, n° 6-9, 2018.

condotto gradualmente alla scoperta e all'instaurazione di un "io" in Dio, e come, in forza della propria esperienza, fu in grado di aiutare altri nel loro cammino di soggettivazione davanti a Dio.

## **Una pedagogia sperimentata nella carne**

Cadetto di una famiglia numerosa, cresciuto nelle corti di Arévalo e di Nájera, amante dei giochi, delle armi e delle feste, Ignazio aveva un temperamento socievole ed estroverso. L'inizio del *Racconto del Pellegrino* (R 1) conferma questo ritratto, presentando un giovane cavaliere impegnato, con i suoi "compagni d'arme"<sup>4</sup>, a difendere la fortezza di Pamplona. In quest'occasione si manifesta anche la sua innata autorevolezza, dal momento in cui riesce a convincere i suoi compagni a perseverare nell'impresa, nonostante la capitolazione ormai inevitabile. Il modo di stare al mondo del giovane Iñigo era quello della conquista – delle donne così come della stima sociale –, e in esso registrava un discreto successo (R 1).

Fu a causa della ferita ricevuta a Pamplona che un cambio improvviso avvenne nella sua vita: costretto ad una lunga convalescenza, dovette fare i conti con la mancanza delle consolazioni a cui era avvezzo. Non vennero meno le cure delle persone più vicine – il fratello e la cognata lo accolsero nella sua casa natale, i medici gli fornirono i rimedi necessari, il sacerdote venne a confessarlo quando si trovava vicino alla morte –, ma i suoi sogni di gloria non trovavano certo appagamento in queste relazioni. Persino la sua richiesta di leggere dei romanzi di cavalleria rimase frustrata, e dovette accontentarsi di una *Vita Christi* e di una vita dei santi (R 5), gli unici libri disponibili in casa. Eppure fu proprio grazie a quelle cure ricevute, a quel vuoto di consolazioni mondane e soprattutto a quei libri letti, riletti e sottolineati nell'intimità della sua stanza, che sperimentò la sua prima apertura degli occhi (R 8). Se ci chiedessimo in che misura le persone che gli stavano intorno abbiano contribuito a questo evento, potremmo concludere che, in modo per lo più inconsapevole, ne hanno creato le condizioni, ma che non sono loro ad averlo provocato.

Una dinamica simile si ripeterà a Manresa: Ignazio si era recato in questa cittadina, dopo aver recuperato la salute, per realizzare i suoi slanci ascetici; assalito dagli scrupoli, si rivolge ad un confessore, "uomo molto spirituale" della cattedrale (R 22). I consigli di questo sacerdote lo alleviano per un certo tempo permettendogli di non soccombere, ma non riescono a liberarlo (R 22-25). "Beata impotenza del confessore!", si potrebbe dire con il senno di poi. Ancora una volta, infatti, la liberazione gli verrà dall'interno, come un evento improvviso, eccedente ogni logica di causa ed

---

<sup>4</sup> I testi d'Ignazio citati in questo articolo si trovano in SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli scritti*, AdP, Roma, 2007. Indicheremo il *Racconto del Pellegrino* con la sigla (R) e gli *Esercizi Spirituali* con la sigla (ES).

effetto. Ignazio stesso riconoscerà, in questo avvenimento, il dito di Dio: “Volle il Signore che si svegliasse come da un sogno” (R 25).

A partire da quell'episodio, tra Ignazio e Dio si stabilirà una relazione diretta, di piena fiducia: “In quel tempo, Dio si comportava con lui come un maestro di scuola si comporta con un bambino: gli insegnava” (R 27). Ormai era Dio stesso che lo istruiva e lo educava a decifrare le sue parole, incise in filigrana nel cuore delle persone, delle cose e degli eventi. Fino a quel momento Ignazio era stato continuamente alla ricerca di uomini e di donne che gli mostrassero la via verso Dio. Da quel momento in poi avrebbe continuato a godere degli incontri procuratigli da Dio, ma avrebbe anche saputo privarsene senza preoccuparsi, se non gli fossero stati concessi. Così, attesta il *Racconto del Pellegrino*, “dopo aver lasciato Barcellona, perse totalmente questa ansia nella ricerca di persone spirituali” (R 37).

## **Il laboratorio intimo**

### *Un'esperienza interiore...*

Il *Racconto del Pellegrino* ci mostra che, nelle prime fasi della sua vita spirituale, Ignazio è stato condotto su un cammino di sradicamento dalle proprie sicurezze e che, man mano che sperimentava i benefici di questo sradicamento, si metteva lui stesso nelle condizioni per viverlo. Vedremo però che la solitudine scelta in questi inizi non lo accompagnerà per tutta la vita: una volta tornato da Gerusalemme, comincerà a circondarsi di compagni che condivideranno con lui il desiderio di aiutare le anime. Il tempo degli inizi fu però essenziale, per Ignazio, per gettare le fondamenta della sua relazione con Dio e del suo modo di aiutare gli altri a trovare Dio nella loro vita. Al cuore della sua solitudine, infatti, Ignazio fece una scoperta che sarebbe diventata il punto cardine della sua vita: scoprì che Dio, per comunicare con lui, si serviva della via sottile e complessa del suo mondo interiore. Comprese che Dio non imponeva la sua presenza attraverso segni eclatanti o voci che sarebbero risuonate nelle sue orecchie, ma si faceva presente attraverso i pensieri e i sentimenti che venivano a lui, facendo vibrare le corde intime della sua intelligenza affettiva.

Questa scoperta andava di pari passo, per Ignazio, con l'apprendimento dell'arte del discernimento degli spiriti, necessaria per decifrare questo “linguaggio”, e con la presa di coscienza che, questo lavoro, nessuno poteva farlo al suo posto. Lui solo, infatti, era il destinatario dei movimenti che Dio provocava nel suo interiore, e lui solo poteva esserne l'interprete vigilante e fedele. Gli altri potevano metterlo in guardia sugli inganni in cui stava per incorrere, potevano anche spiegargli i criteri per compiere il suo discernimento, ma non potevano sostituirsi a lui in questa intima

elaborazione. Ecco la scoperta a cui Dio aveva voluto condurlo, sottraendogli progressivamente l'appoggio degli uomini e delle donne, persino spirituali.

*... ricercata al cuore degli Esercizi*

Questa relazione intima con Dio è evocata a più riprese nel libretto degli *Esercizi Spirituali*, per esempio quando l'esercitante è invitato a concludere il tempo di preghiera con una conversazione spontanea, “come un amico parla ad un amico” (ES 54), o quando è introdotto nella circolazione d'amore proposta dalla “contemplazione per ottenere l'amore” (ES 230-237). L'affermazione più esplicita e radicale dell'esclusività di questa relazione è però formulata nel divieto che Ignazio pone a “colui che dà gli Esercizi” di interferire in qualsiasi modo nella scelta di vita – l'elezione, nel vocabolario ignaziano – dell'esercitante: colui che dà gli Esercizi deve “mantenersi in equilibrio” per “lasciare che il Creatore agisca *immediatamente*<sup>5</sup> con la creatura, e la creatura con il suo Creatore e Signore”. Infatti, sottolinea Ignazio, quando si cerca la volontà divina, è molto meglio che “il Creatore e Signore si comunichi lui stesso all'anima fedele” (ES 15). Queste parole certificano la possibilità di una relazione immediata tra Dio e l'uomo, e suggeriscono che qualsiasi mediazione a questo livello si rivela un'intrusione indebita e dannosa. Nel laboratorio intimo della relazione con Dio, la persona può guardarsi in verità e determinarsi in libertà. Vediamo delinearsi una “cellula generativa”<sup>6</sup>, in cui l'incontro tra Dio e la persona dà vita ad un nuovo essere.

*Una libertà largamente offerta*

Aggiungiamo, a questo punto, che la novità dell'approccio ignaziano non risiede tanto nell'aver messo in luce la possibilità di questo momento mistico – altri, prima di Ignazio, l'avevano sperimentato –, quanto nel fatto che esso è offerto e reso accessibile ad un maggior numero di persone. Sebbene gli Esercizi non siano la garanzia assoluta dello schiudersi di questa possibilità – Ignazio stesso sottolinea che non tutti, in ogni momento della vita, sono pronti ad intraprendere questo cammino nella sua integralità (ES 18) –, essi sono l'attestazione che la possibilità di questo incontro intimo non è più la prerogativa di pochi privilegiati. Dietro questo impulso troviamo le tracce della concezione antropologica moderna, in cui l'autonomia dell'uomo è affermata e largamente promossa. Nello stesso tempo, Ignazio ci fa capire che questa autonomia non è scontata, perché è il punto di

---

<sup>5</sup> L'avverbio latino “*immediate*”, che spicca in mezzo al testo castigliano, significa “senza mediazione”.

<sup>6</sup> Quest'espressione viene da PATRICK GOUJON, *Les Politiques de l'âme. Direction spirituelle et jésuites français à l'époque moderne*, Classiques Garnier, 2019, p. 52.

arrivo di un cammino, di un lungo cammino che richiede docilità a una tradizione che sostiene e che protegge: per questo colui che dà gli Esercizi, facendo attenzione a non invadere il nucleo inviolabile della relazione intima tra Dio e l'esercitante, è chiamato ad accompagnare il processo, e a vegliare che esso sia vissuto nel seno benefico della Chiesa (ES 170), di cui è il rappresentante.

## **L'arte di conversare**

Abbiamo visto come Ignazio fu condotto gradualmente a scoprire dentro di sé un luogo di intimità e di libertà in Dio. Gli uomini e le donne incontrate lungo il suo cammino, anche quando cercavano di esaudire le sue richieste, non riuscivano a dargli quello che cercava profondamente, costringendolo a rivolgersi a Dio e a porre in lui solo la sua fiducia.

Ecco perché Ignazio, una volta tornato da Gerusalemme con la chiara risoluzione di “aiutare le anime”<sup>7</sup>, inventerà un modo per realizzare quest'opera che rifletterà il modo in cui lui stesso era stato aiutato. Non saremo quindi sorpresi dal constatare che Ignazio non si è mai attribuito il titolo di guida, né di accompagnatore e ancor meno di “direttore spirituale” – questa espressione non compare mai nei suoi scritti –, e che, quando gli fu chiesto di cosa predicassero lui e i suoi primi compagni, la sua risposta fu: “Noi non predichiamo, ma con alcuni parliamo familiarmente delle cose di Dio” (R 65). Per descrivere ciò che faceva, Ignazio si affidava invece ad un verbo, ad un semplice verbo senza pretese: “conversare”. Già a Manresa “conversava” con la gente che veniva a cercarlo (R 21); continuerà a farlo a Parigi (R 77 e 82) e in Italia (R 92). Questo verbo, che porta i segni della familiarità e della reciprocità, suggerisce una certa uguaglianza tra gli interlocutori: nessun ruolo preconstituito, nessuna asimmetria, nessun esperto che riverserebbe il suo sapere su un ascoltatore passivo e, soprattutto, nessuna presa o ambizione di dirigere la coscienza dell'altro e di decidere al suo posto. Questo verbo dice la piena presenza all'altro, e nello stesso tempo il profondo rispetto per la sua alterità, poiché erige una soglia invalicabile: il suo foro interiore.

Eppure, Ignazio non confondeva il rispetto per la coscienza dell'altro con la timidezza o la paura di annunciare la sua fede e di affermare le sue convinzioni. L'arte della “conversazione” includeva un ascolto profondo ma anche l'articolazione di parole ponderate, franche e chiare, che non escludevano la possibilità di esprimere consigli ed esortazioni<sup>8</sup>. Ignazio si dedicava alle conversazioni

---

<sup>7</sup> Già a Manresa Ignazio aveva fatto l'esperienza di “aiutare le anime” che venivano a cercarlo (R 26) e si era reso conto del “frutto che operava nelle anime trattando con esse” (R 29).

<sup>8</sup> Vedere le istruzioni “sul modo di negoziare e di conversare nel Signore” redatte da Ignazio per i compagni inviati in Irlanda come nunzi apostolici (*Lettere e Istruzioni* (Epp) I, p. 179-181) e quelle “per conversare” indirizzate ai compagni inviati al concilio di Trento (Epp I, p. 386-389).

spirituali e nutriva con cura ciò che da nasceva da esse. A volte queste conversazioni davano vita al desiderio di entrare in una maggiore intimità con Cristo: quando le condizioni indispensabili erano presenti, Ignazio proponeva gli Esercizi Spirituali, che non erano che un altro modo di proseguire la conversazione<sup>9</sup>. Succedeva poi che alcuni di coloro che facevano gli Esercizi maturassero il desiderio di associarsi a lui nel suo modo di aiutare le anime: “In quel tempo conversava con maestro Pietro Favre e maestro Francesco Saverio, che poi conquistò al servizio di Dio attraverso gli Esercizi” (R 82). Fu così che, intorno ad Ignazio, si costituì, a Parigi, il primo gruppo di amici nel Signore: la conversazione ravvivava il fuoco che ardeva in loro. Fu così che, a poco a poco, nacque la Compagnia di Gesù, corpo creato e sostenuto dalla conversazione, corpo che fa della conversazione il suo strumento apostolico per eccellenza<sup>10</sup>. Questo movimento continua ancora oggi, cercando di intercettare e di dare carne all’eterna conversazione tra lo Spirito e l’umanità, e di realizzare così il desiderio di Gesù, che ovunque, sulla terra, sia acceso il fuoco che egli è venuto a portare (Lc 12,49).

---

<sup>9</sup> L’allusione agli Esercizi come una delle forme di conversazione viene da Ignazio stesso: “A Venezia, in quel tempo, si esercitava a dare gli Esercizi e in altre conversazioni spirituali” (R 92).

<sup>10</sup> Per il posto della conversazione nella Compagnia di Gesù, cf. P. GOUJON, *op. cit.*, p. 49-80.